

IL TEMA  
DELLA SETTIMANA

## OCCUPAZIONE GIOVANILE

Youth Guarantee, nuovi rapporti tra ministero del Lavoro e dell'Istruzione, Destinazione Italia: i tre provvedimenti del governo Letta da cui Renzi può ricominciare

di ALESSANDRO ROSINA\*



# Non si parte da zero

Quando nel 2009 io ed Elisabetta Ambrosi scrivemmo il libro *"Non è un paese per giovani"* pensavamo di aver scelto un titolo provocatorio. Negli anni successivi tale espressione è però poi diventata uno slogan così ampiamente utilizzato dalla stampa, nei programmi televisivi e sul web, da rappresentare la semplice constatazione di un dato di fatto. Con il rischio, se ora non si inverte la rotta, che diventi espressione della mera rassegnazione di un destino ineluttabile. Poco si è fatto negli ultimi decenni per evitare questo rischio. Si è creata, in particolare, una profonda discrasia tra giovani e sistema Italia. Da un lato, quello che serve alle nuove generazioni per essere adeguatamente formate, valorizzate e dare il meglio di sé non c'è, o quasi. Dall'altro, il paese esprime scarsa domanda di giovani, li include poco e male nei processi decisionali e produttivi. Siamo una delle economie avanzate meno in grado di mettere in sintonia le capacità e le competenze delle nuove generazioni con le trasformazioni e le opportunità del mercato del lavoro e della società. Se questo era vero prima della recessione, la congiuntura negativa ha inasprito ulteriormente la loro condizione. In particolare, siamo diventati uno dei paesi con maggior squilibrio tra tasso di disoccupazione generale, comunque salito vertiginosamente

con la crisi (fino quasi al 13 per cento a inizio 2014), e quello giovanile, arrivato oltre il 42 per cento. Ma la situazione di svantaggio riguarda anche la fase giovane-adulta, come conferma l'alta quota di *under 30* che si trovano nella condizione dei cosiddetti Neet (quelli che non studiano e non lavorano). Come testimoniano questi e molti altri dati, le politiche attuate dalla fine degli anni novanta a oggi sono state largamente inadeguate. Le riforme passate non sono state realizzate partendo dall'obiettivo di migliorare la qualità dell'impiego dei giovani, per poi ottenere come ricaduta un mercato più dinamico e innovativo, ma allo scopo di rendere più vantaggioso per le imprese assumerli, anche con contratti al massimo ribasso e secondo una logica usa e getta. La conseguenza è stata quella di scivolare progressivamente in un circolo vizioso che ha schiacciato verso il basso le opportunità e le competenze delle nuove generazioni, da un lato, e competitività e crescita del sistema produttivo del nostro paese, dall'altro. La "Garanzia giovani" è, dopo decenni di colpevoli inadempienze, il primo progetto solido e rilevante messo in campo specificamente a favore delle nuove generazioni. Il successo non è scontato, ma ha il pregio di

voler intervenire direttamente e strutturalmente sulla discrasia tra giovani e lavoro. Proprio per questi motivi, i giovani della Cgil

di "Non + disposti a tutto" hanno lanciato una petizione all'inizio del 2013 per chiedere al governo italiano di applicare lo *Youth Guarantee*, proposto dall'Ue (Raccomandazione 2013/C 120/01) anche in Italia. Il governo Letta aveva poi deciso di assumerlo come impegno prioritario e strategico del proprio programma. Il Piano nazionale prevede che nessun *under 25* venga lasciato solo quando esce dal sistema di istruzione formale o quando

diventa disoccupato. Per chi si trova in tale situazione, quello che viene "garantito" è di avere entro quattro mesi un'offerta qualitativamente valida di lavoro, di apprendistato, di tirocinio o altra misura di formazione. Questa proposta, come da molti è stato osservato, può funzionare e riattivare in modo sistemico la partecipazione delle nuove generazioni nel mercato del lavoro nella misura in cui diventa un'occasione per ripensare profondamente il ruolo dei servizi per l'impiego in linea con le migliori esperienze europee. Per l'Italia si tratta di una vera e propria rivoluzione culturale, una

sfida a ripensare strutturalmente e in senso attivo le politiche per il lavoro. Il "Piano italiano sulla Garanzia per i giovani", con dettaglio su modalità e tempi, si trova illustrato in un rapporto pubblicato a febbraio 2014 dal precedente ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e ha ottenuto il via libera della

Commissione europea con un finanziamento di 1,5 miliardi di euro. Molte aspettative si sono create attorno a questo programma, il cui primo obiettivo è quello di ridurre il numero di Neet, ma più in generale mira ad attivare un processo che stimoli da un lato

»»» SEGUE A PAGINA 2

l'aumento delle competenze dei giovani e dall'altro la loro valorizzazione nel mercato del lavoro.

Ed eccoci ora con un nuovo governo, nato dalla volontà di Matteo Renzi di dare un nuovo impulso al sistema paese, non da un riconoscimento di fallimento dell'esecutivo precedente, che anzi era pronto – come ribadito in varie occasioni da suo autorevoli esponenti – a “metterci la faccia” sul successo, in particolare, di questo Piano. Lo stesso Renzi ha più volte ribadito che la condizione lavorativa dei giovani è una delle sue preoccupazioni principali. La Garanzia Giovani va allora considerata un'eredità positiva a favore del nuovo governo, non solo da non lasciare in un cassetto, ma da rilanciare, cercando di realizzarla al meglio delle possibilità e assumendo su di sé la piena responsabilità del successo. Molte speranze e molte aspettative sono state alimentate attorno a questo piano e non possono ora andare deluse. Un impegno in linea con quanto i giovani stessi chiedono, come risulta da un'indagine promossa dall'Istituto **Toniolo** su un ampio campione rappresentativo degli italiani tra i 18 e i 29 anni. Come priorità dell'azione di governo indicano in primis quella di favorire l'accesso all'occupazione (47,8 per cento), seguita dal miglior raccordo tra istruzione e mercato del lavoro (18,3). Al terzo posto si colloca la richiesta di maggiori investimenti in ricerca e sviluppo (12,4) e subito dopo i sostegni all'imprenditoria giovanile (6,5). Gli interventi di sostegno al reddito sono l'azione principale da intraprendere solo per il 5,6 per cento degli intervistati. Questo significa che i giovani italiani chiedono promozione e sostegno attivo più che protezione passiva. Vogliono essere messi nelle condizioni di fare e dare il meglio di sé con strumenti adeguati già presenti in gran parte dei paesi europei. Coerentemente con tutto questo, il Jobs Act dovrebbe assumere come asse portante il ripensamento strutturale delle politiche attive, secondo la strada tracciata dal Piano sulla Garanzia Giovani, attorno al quale costruire un nuovo impianto di ammortizzatori sociali e di incentivi alla buona e solida occupazione. Come nel fortunato film di Massimo Troisi, il nuovo governo non deve partire da zero su questi temi, ma (quantomeno) “ricominciare da tre” cose buone fatte da quello precedente, da rilanciare assieme a tante altre da aggiungere. Oltre alla Garanzia Giovani, una novità positiva introdotta dall'esecutivo Letta è stata l'attivazione di una interazione strutturale tra il ministero del Lavoro e quello dell'Istruzione. È importante che questi operino in sinergia sul nodo cruciale del rapporto tra formazione e occupazione, nella prospettiva indicata nel rapporto “Migliorare le competenze degli adulti italiani” della Commissione di esperti sul Progetto Piac (Programme for international assessment of adult competencies), costituita su azione congiunta proprio dei due ministeri. Il terzo punto da cui ripartire, anche questo con tanto di azioni illustrate in uno specifico rapporto, è il programma “Destinazione Italia”, che contiene misure importanti al fine di potenziare la competitività delle imprese italiane. La condizione delle nuove generazioni si migliora infatti sia

» sul lato dell'offerta, migliorando le competenze e promuovendo un ruolo attivo dei giovani, sia sul lato della domanda, ponendo le condizioni per un salto qualitativo delle imprese nel contesto di una politica industriale che favorisca i settori più innovativi e dinamici, nei quali l'intraprendenza dei giovani può avere un ruolo da protagonista (come avviene nei paesi in cui i nostri migliori laureati emigrano). Il governo Renzi deve convincere con i fatti, assumendo quindi come metodo il monitoraggio e la valutazione trasparente di efficacia delle politiche messe in campo. Tra gli indicatori da prendere in considerazione per dimostrare che si sta svoltando nella direzione giusta c'è senz'altro la quota di under 30 in condizione di Neet e passivamente dipendenti dai genitori. L'attivazione dei giovani non passa solo attraverso il lavoro, ma anche la possibilità che esso consenta di mettere le basi per solide scelte di vita. •

\* Docente di Demografia nella facoltà di Economia dell'Università Cattolica di Milano

